

LA CITTÀ DI MANTOVA NELLA REALTÀ DELL'ETRURIA PADANA

ELENA MARIA MENOTTI

Archaeological discoveries in the city of Mantua have helped identify an area of approximately four hectares that corresponds with the spot occupied by the earliest buildings of the original Etruscan settlement. Within this area various elements have been identified that mark it out as a sacred area dating back as far as the Archaic period. There is a notably high number of inscriptions engraved on pottery; three of these are dedications to Veī and Zipni, providing evidence of the existence at that time of a place of worship dedicated to female divinities. Veī corresponds to the Greek Demeter and also Kore and was worshipped in several cities of Etruria and in the Po River valley. Dis Pater was her partner and he was known also as Mantus; he was the most important divinity of the dodecapolis. The presence of Veī in Mantua may imply the presence of Dis Pater/Mantus as well, and it is possible that in Mantua there was a community sanctuary. Palaeographical and onomastic data from several engraved inscriptions highlight the presence of Celtic worshippers.

La “Mantova ricca d’avi” di Virgilio¹ si presenta come una città di modeste dimensioni² situata su di un’isola posta all’interno di uno slargo del fiume Mincio, in un punto strategico della viabilità fluviale padana, isola di cui occupava con l’abitato circa quattro ettari posti all’estremità orientale rivolta verso la riva sinistra del fiume, la riva veneta dove sorgevano gli abitati del Castellazzo della Garolda e di Castiglione Mantovano. Nel territorio circostante si disponevano centri di maggiore o minore importanza collegati a Mantova³.

Pertinenti alla città sono state individuate due necropoli, poste l’una nella zona occidentale e l’altra nella zona meridionale, al di fuori dell’area dell’abitato e lontane dalla città⁴.

Negli ultimi anni sono infatti venute in luce tre nuove realtà relative ad aree funerarie, due delle quali presumibilmente collegate, poste nella zona occidentale e meridionale. Il primo ritrovamento effettuato è situato nel tratto più periferico del lungo Corso Vittorio Emanuele, al numero 73 della via, ed è costituito da un’unica sepoltura a inumazione. Come tutte le sepolture a inumazione rinvenute nel Mantovano, sia quelle di Bagnolo San Vito che quelle di Bozzolo⁵, anche questa presentava una profonda fossa con taglio rettangolare, con pareti subverticali e fondo piano, sita in un terreno prevalentemente sabbioso, delle dimensioni di 3,30 × 2,60 m. Sconvolta e depredata, in epoca imprecisabile, forse in età rinascimentale se non ancor prima, l’area è stata interessata da numerosi interventi edilizi che hanno intaccato la struttura, occorsi sia in epoca rinascimentale sia nel XX secolo. Gli elementi di corredo conservati, non in giacitura primaria, testimoniano il rapporto dell’inumato con il mondo della palestra e dell’atleta data la presenza di un bello strigile di bronzo dal manico finemente decorato da motivi fitomorfi e di un vaso a gabbia, ugualmente in bronzo, che doveva contenere la sabbia per la detersione.

1) Virgilio inserisce Mantova con una posizione di predominio nel catalogo delle popolazioni etrusche che si alleano con Enea nella guerra contro i Rutuli: *Aen.* X 201–203: *Mantua dives avis, sed non genus omnibus unum: / gens illi triplex, populi sub gente quaterni, / ipsa caput populis, Tusco de sanguine vires.*

2) È la *parva Mantua* di Marziale (XIV 195, 2). Dai dati archeologici sembra emergere una città che dalle origini etrusche fino al pieno Medioevo vive all’interno di quell’area che viene definita *civitas vetus*. Sebbene molto piccola in tutte le sue fasi storiche ha sempre mostrato la presenza di materiali di alto se non altissimo livello.

3) Per quanto riguarda i centri etruschi, veneti, celti e liguri presenti nel territorio mantovano a nord del Po vedi MENOTTI 2018, pp. 341–344.

4) MENOTTI 2018, pp. 353–358.

5) MENOTTI 2005, pp. 806–808.



fig. 1 - Mantova. a) Piazzale Mondadori, pianta della necropoli; b) Via Giulio Romano 20, pianta della necropoli (III-II secolo a.C.)

Al mondo della palestra riporta anche la bella kylix a figure rosse del Pittore Q, pittore appartenente alla cerchia del Pittore di Jena, databile alla prima metà del IV secolo a.C., dove la vasca presenta nella decorazione esterna una scena con un *paidotribes* posto fra due atleti⁶. Del corredo facevano parte anche un dado e delle pedine in osso, testimonianza di un gioco domestico molto diffuso nel mondo etrusco, come in quello greco, che prevedeva due giocatori e che richiedeva un'apposita tavoletta⁷.

Si può ritenere che questa tomba sia pertinente a una vasta necropoli posta nell'area a occidente della città; quanto conservato è venuto in luce in Piazzale Mondadori durante lavori di risistemazione dell'area (fig. 1 a). Sono state individuate e scavate sedici tombe a inumazione fortemente disturbate dalle frequenti attività edilizie che dal Medioevo a oggi hanno interessato la zona. Quanto conservato e documentato ripete uno schema costruttivo simile a quello della tomba di Corso Vittorio Emanuele 73, con fosse profonde, spesso molto profonde, scavate

6) WIEL MARIN 2017, pp. 81-82.

7) Una tavoletta da gioco, con la relativa borsetta per le pedine è rappresentata su un pilastro della tomba dei Rilievi a Cerveteri, in un orizzonte cronologico vicino alla sepoltura di Corso Vittorio Emanuele 73. Il corredo conservato aveva anche uno skyphos, una coppa e un coperchio a vernice nera, quattro ciotole e tre frammenti in ceramica depurata.

nella sabbia fluviale. Nella maggior parte dei casi si presentano totalmente spogliate o, nei casi più fortunati, le deposizioni sono sempre sconvolte, i corredi rimaneggiati e solo parzialmente conservati. Fra i resti di corredo, non ben distinguibili per pertinenza, vale sicuramente il caso di ricordare un *kreagra* in ferro di grandi dimensioni, numerosi astragali e conchiglie, alcuni dadi da gioco oltre a numerosa ceramica a vernice nera e depurata, in stato frammentario. È possibile che questa necropoli si estendesse anche più a nord, se si accetta come vera la notizia di un ritrovamento fortuito occorso in via don Leoni in una zona posta di fronte alla stazione ferroviaria, vicino al Lago Superiore, dove sarebbero venute in luce sepolture con corredi con presenza di ceramica attica figurata (figure rosse?).

Una seconda necropoli⁸, posta nell'area meridionale, è stata riconosciuta durante lavori edilizi al numero 20 di via Giulio Romano (fig. 1 b). Sono state individuate e scavate sette tombe con caratteristiche analoghe a quelle individuate e scavate in precedenza ma, contrariamente a quella che potremmo definire la necropoli occidentale, qui è stato possibile evidenziare differenze nella struttura delle fosse dato che, pur essendo simili nel taglio di forma rettangolare e con orientamento est-ovest o nord-est/sud-ovest con pareti verticali, alcune sono a fondo piano mentre altre presentano un gradino laterale. Le sepolture sono state violate in antico, probabilmente una prima volta in un momento abbastanza prossimo alla deposizione, ed è rimasto ben poco sia dei riempimenti originari sia dei corredi deposti. Sulla base dei pochi oggetti rinvenuti, fra cui una kylix con anse *en oreille*, si sarebbe indotti a datare la necropoli, o almeno questo settore,

al III-II secolo a.C. (fig. 2). È probabile che anche in questo caso queste sette tombe facciano parte di una più estesa necropoli di cui potrebbe far parte anche il più vecchio ritrovamento pertinente a una sepoltura, avvenuto casualmente nel 1911 nel corso di lavori per un acquedotto in via Massari angolo via Corridoni. Si tratta del noto cratere a campana dello stile di Kerč con su di un lato un cavallo con in groppa un personaggio, probabilmente un'Amazzone, accanto a una protome di grifo mentre sul lato opposto vi sono due personaggi ammantati a colloquio ai lati di una stele funebre⁹. È inoltre possibile che nel 1956 vi sia stato il rinvenimento di un'altra tomba in via Giulio Romano 15, nell'area del collegio femminile del Redentore. Qui, in un ambiente posto all'estremità sud-est dell'edificio, durante lavori di scavo, fu rinvenuto, alla profondità di circa 2,50 m dal livello del pavimento, un vaso di terracotta con un'iscrizione, forse in caratteri etruschi come cita la relazione¹⁰.

Le due necropoli individuate, che presentano un uso non anteriore al IV secolo a.C., si pongono a una notevole distanza, non inferiore a un chilometro, rispetto all'abitato. Si pone quindi l'interrogativo sull'eventuale presenza di sepolcreti più antichi, precedenti al IV secolo a.C. in concordanza con quanto venuto in luce dagli scavi in piazza Santa Barbara, necropoli che dovrebbero presumi-



fig. 2 - Mantova. Necropoli di via Giulio Romano, tomba 8 in fase di scavo (III-II secolo a.C.).

8) MENOTTI 2018, p. 357.

9) DE MARINIS 1984, pp. 27-28.

10) MENOTTI 2018, p. 358.

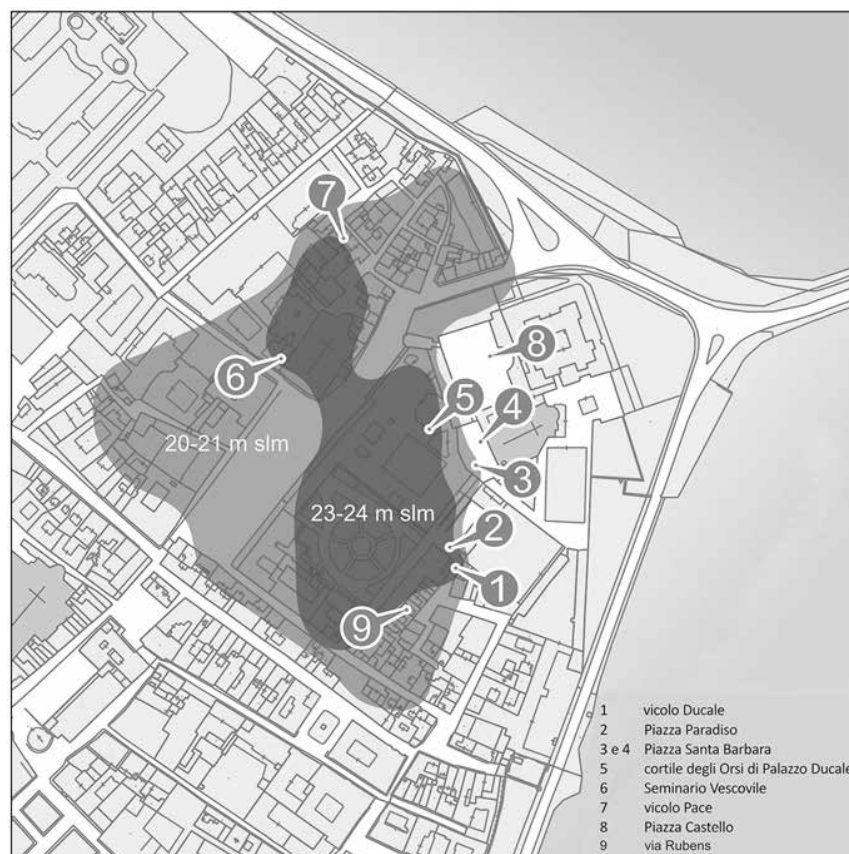


fig. 3 - Mantova. La posizione dell'antico dosso su cui si disponeva la città etrusca e i ritrovamenti principali dell'abitato.

bilmente essere poste nelle vicinanze del perimetro urbano o forse, all'opposto, più lontane, al di là dell'acqua del Mincio come potrebbe segnalare il ritrovamento ottocentesco di una *lekythos* a figure nere rinvenuta presso l'argine del Lago Inferiore in una località non ben individuabile¹¹; è necessario però sottolineare quanto l'indicazione sia labile.

Nell'abitato sono state individuate due aree produttive, una, la prima individuata a Mantova, nell'area alta del dosso interessata dagli scavi occorsi negli anni novanta del secolo scorso all'interno del Cortile degli Orsi di Palazzo Ducale, dove erano presenti delle strutture produttive da fuoco, che perdurarono fino all'ultima fase della città etrusca con diverse fasi di abbandono e rimessa in opera; l'altra posta nell'area della stecca delle Case dei Canonici di via Rubens, relativa ad una produzione ceramica, come testimoniato dalla presenza di materiale termicamente alterato e da alcuni distanziatori nonché dalla presenza di una ciotola di ceramica depurata deformata in fase di cottura.

L'abitato si distribuiva su quello che ancora oggi si presenta come un vasto dosso il cui culmine è posto nel luogo dove ora è situato il Palazzo Ducale e che da qui si distende fino a raggiungere l'area della Cattedrale da un lato e le acque del Mincio dall'altro. Attualmente l'area interessata dal vecchio dosso occupato in età etrusca è posta a una quota di 23-24 m s.l.m., mentre quella circostante raggiunge solo i 20-21 m s.l.m. (fig. 3)¹².

11) CASINI - DE MARINIS - FRONTINI 1986, pp. 127-128.

12) MENOTTI 2012, p. 875; MENOTTI 2017, pp. 75-76. In queste sedi sono riportati i dati altimetrici dei principali siti indagati.

L'abitato doveva raggiungere la dimensione di circa quattro ettari, una dimensione ridotta soprattutto se rapportata a quella delle altre città dell'Etruria padana o anche solo al sito del Forcello, tuttavia essa corrisponde all'estensione dell'abitato, o quanto meno dell'abitato murato, per gran parte della storia di Mantova e si può ritenere che ciò sia dovuto probabilmente alla morfologia del territorio.

I ritrovamenti avvenuti indicano come la parte più antica della città fosse posta nella parte sommitale del dosso.

Nello spazio del Cortile degli Orsi¹³, uno dei cortili interni del Palazzo, un saggio di meno di venti metri quadri ha permesso di individuare una sequenza stratigrafica con sei diverse fasi, databili dal V al II secolo a.C., in cui le varie strutture che si susseguono mantengono gli stessi orientamenti nord-ovest/sud-est e nord-est/sud-ovest¹⁴. Nella prima fase la presenza di qualche struttura lignea fa presupporre un uso dell'area piuttosto modesto, mentre nella seconda si assiste al formarsi di strutture produttive legate a produzione di calore; nella terza vi è un impoverimento delle attività, che riprendono poi nella quarta diventando complesse e strutturate; in questa fase viene costruita una piccola struttura lignea. Nella quinta fase si ha di nuovo una riduzione delle attività produttive, ma ora in modo severo; contemporaneamente viene messa in opera una palizzata piuttosto robusta che d'ora in poi dividerà nettamente l'area in due parti, a sud una interna e a nord una esterna. Nella sesta ed ultima fase la palizzata assume dimensioni imponenti e diventa più strutturata, con file di pali interni ed esterni ed un'anima in limo come una sorta di *pisé*; potrebbe trattarsi di un'opera di delimitazione dello spazio urbano. La ceramica attica rinvenuta nelle fasi più antiche, sia a vernice nera che figurata, data l'area del saggio a partire dal V secolo a.C.; un frammento di cratere a figure rosse costituito da un tratto di parete su cui è raffigurato un lanciatore di giavellotto è datato al 440 a.C.¹⁵

Anche la ceramica d'impasto, che generalmente non si discosta dalle tipologie attestate in Etruria padana, si pone in un arco temporale tra il VI e il IV secolo a.C. Interessante è la presenza di ollette e olle situliformi cordonate e con decorazione dipinta da ricondursi a una produzione veneta databile al VI-V secolo a.C.¹⁶

Nelle vicinanze, nel vano che collega il Cortile degli Orsi a quello del Frambos, sono state rinvenute buche di palo e possibili fosse di scarico con materiali risalenti al V e IV secolo a.C.; di particolare importanza è il ritrovamento di un piede frammentario di skyphos a figure rosse databile fra il 480 e il 460 a.C.

In piazza Sordello, a sud del passaggio da piazza Sordello a piazza Lega Lombarda, nel 1986 un piccolo saggio metteva in luce elementi dell'abitato. Le fasi più antiche, datate dal direttore dello scavo al V secolo a.C., erano di difficile interpretazione; al di sopra, tracce di «una capanna con un pavimento battuto ricoperto da una fortissima quantità di lenticchie e resti di paglia, con al di sopra grossi frammenti semibruciati dell'incannicciatura che formava le pareti, evidentemente distrutte da un incendio e crollate»¹⁷. La fase successiva è divisa da strati di isolamento, caratterizzata da un piano d'uso con probabile focolare e materiali databili al II-I secolo a.C. La terza è costituita da uno strato di riempimento formato da sabbia e contenente materiale databile al I secolo a.C. sigillato dal sottofondo di un pavimento romano in mattoni.

Sempre negli anni Ottanta del secolo scorso altri ritrovamenti nella piazza all'altezza del Palazzo Vescovile, della Questura e della Casa del Rigoletto, indicavano una frequentazione della zona a partire almeno dal V secolo a.C.

13) MENOTTI 2002, pp. 288-289.

14) Il mantenimento da parte delle diverse strutture di un orientamento nord-ovest/sud-est e nord-est/sud-ovest porta a valutare l'ipotesi che l'abitato potesse essere strutturato secondo una maglia ortogonale in analogia con molte altre città etrusco-padane.

15) BARALDI 2002, p. 36.

16) AMBROSINI 2002, pp. 297-298.

17) CAZORZI - ROFFIA 1984, p. 86; nell'articolo tutte le notizie relative ai ritrovamenti in piazza Sordello.

Nella vasta area del Seminario Vescovile che affaccia su via Cairoli al numero 20, in due zone distinte sono stati individuati elementi pertinenti alla città etrusca. Durante lo scavo eseguito nell'area del battistero paleocristiano fu rinvenuto, tagliato dalle fondazioni a sacco dell'abside, un livello di esondazione fluviale sotto il quale è stata identificata una sequenza di livelli d'uso pertinenti con ogni probabilità ad edifici lignei; un sondaggio di modeste dimensioni effettuato nelle vicinanze ha permesso l'identificazione di uno di questi livelli d'uso dove tre buchi di palo allineati, una grossa fossa di scarico e tre focolari identificati hanno permesso l'interpretazione del livello come piano pertinente ad una struttura sorretta da pali; i materiali rinvenuti hanno portato a una datazione compresa fra il IV e il II secolo a.C.¹⁸ Nelle cantine del Seminario sondaggi esplorativi eseguiti in una di esse sono giunti allo sterile permettendo di intercettare una sequenza di dieci strati; la limitata estensione dei sondaggi non ha consentito di acquisire dati utili a definire la funzione degli elementi strutturali intercettati, mentre i materiali indicano un uso dalla metà del V secolo a.C. fino alla romanizzazione¹⁹.

Sempre all'interno dell'area del Seminario Vescovile, indagini condotte nell'Orto dei Canonici hanno permesso di ricavare un'importante sequenza stratigrafica dove il substrato sterile appare a una quota di 18,30 m s.l.m. su cui si evolve un suolo su cui si sviluppano più fasi successive separate da riporti e inerti. Il primo indizio di attività antropiche è dato dal ritrovamento di una fossa in cui è stata ritrovata ceramica etrusco-padana di V-IV secolo a.C.; al di sopra si trova un probabile focolare di scarsa durata e consistenza. Dopo tre livelli di riporti si trova un piano di calpestio scottato a cui fa seguito, separato da una stesura di inerte, un ulteriore piano d'uso in cui si apre una fossa al cui interno è posta, forse intenzionalmente, un'olla d'impasto tagliata longitudinalmente a metà. Al di sopra un nuovo piano d'uso su cui sono stati rinvenuti pesi da telaio a ciambella disposti orizzontalmente. Al di sopra, separato da un livello sabbioso, un nuovo piano con un focolare inquadrabile fra il III e il II secolo a.C.²⁰

In via Cairoli uno scavo per sottoservizi, condotto al centro della strada e che non ha potuto scendere al vergine, ha permesso di individuare una serie di piani d'uso in terra battuta, focolari, riporti e tagli tutti riferibili a edifici non apprezzabili nei loro perimetri, databili fra il III e II secolo a.C. Probabilmente la stratigrafia potrebbe procedere per altri due metri circa e presentare fasi più antiche²¹.

Alle spalle del Seminario Diocesano si colloca Vicolo Pace dove una scoperta fortuita ha portato negli anni Ottanta del secolo scorso all'esecuzione di uno scavo stratigrafico che non ha permesso una indagine esauriente sulle strutture ma ha tuttavia consentito di intercettare due piani pavimentali costituiti da limo giallo compatto, in alcuni punti con tracce di effetto termico, probabile indizio di focolari e di rinvenire materiali non posteriori al IV secolo a.C.²²

In piazza Paradiso/Paccagnini durante lavori per il teleriscaldamento il livello più antico raggiunto e non scavato conservava resti di un focolare e una buca di palo. Lo strato immediatamente superiore era intaccato da tre buche nelle quali erano conservati resti di palo e di incannucciata i cui materiali portavano a una datazione di III-II secolo a.C.²³

In via Rubens, al numero civico 11, la presenza etrusca è testimoniata dalla presenza di focolari, pavimentazioni ed elementi in negativo, riconducibili a una fossa di allettamento per una travatura orizzontale con probabili piccoli pali verticali. Qui oltre alla già citata presenza di materiali, distanziatori e materiale termicamente alterato, riconducibili ad una realtà produttiva²⁴,

18) PAGANI - BRUNO 1985, p. 106.

19) MENOTTI 2017, p. 76.

20) MENOTTI 2012-14, pp. 6-7.

21) MENOTTI 2012-14, p. 21.

22) DE MARINIS 1987a, pp. 130-132.

23) TAMASSIA 1992a, pp. 105-107.

24) Vedi *supra*, p. 328.

sono stati rinvenuti molti frammenti ceramici, anche pertinenti a vasi d'importazione, molti frammenti di incannucciato e vari pesi da telaio sia di forma trapezoidale che a ciambella²⁵.

Mentre in Vicolo Ducale sono venuti in luce strati di crollo con incannucciato e piani d'uso con focolari alternati a strati d'abbandono.

In via Scuderie Reali, è stato individuato, ma non scavato, un livello d'uso interessato dall'azione del fuoco (focolare?) ma dal quale è stato effettuato un carotaggio di 0,85 m che ha portato all'individuazione di due probabili piani d'uso separati da un riporto²⁶.

In via Tazzoli, in un sondaggio che abbracciava un ampio arco cronologico, dalla metà del III secolo a.C. sino ad inoltrata età rinascimentale, con una sequenza stratigrafica di oltre cinque metri, è stata rinvenuta ceramica a vernice nera dal III al I secolo a.C.²⁷

Al di fuori della *civitas vetus* in piazza Erbe è venuto in luce un paleosuolo in cui sono state rinvenute due buche di palo; sopra di questo negli strati immediatamente superiori è occorso il ritrovamento di una fibula a sanguisuga e di frammenti ceramici non posteriori al V secolo a.C., nonché di ceramica c.d. etrusco-padana e a vernice nera che copre un arco dal IV al II secolo a.C.²⁸

Particolarmente interessante la situazione emersa nel 1987 nel sagrato della Rotonda di San Lorenzo, zona che fino allora era ritenuta non insediata prima dell'anno 1000. Sopra il terreno sterile sono state osservate tre fasi principali di cui la prima presentava un focolare; la seconda fase sembra riferibile a una struttura di abitato che presentava ancora il piano d'uso e il crollo delle pareti a graticcio con grossi frammenti di incannucciata e concotti bruciati. Sopra a ciò vi è quella che è ritenuta dagli scavatori come la terza e ultima fase protostorica costituita da suoli probabilmente utilizzati per l'agricoltura sigillati da una probabile esondazione fluviale. Le tre fasi presentano materiali datati da metà III secolo a.C. a metà II secolo a.C.²⁹ Sia questo ritrovamento sia quello di piazza Erbe indicano l'uso di uno spazio esterno a quella che probabilmente doveva essere la città vera e propria.

Le testimonianze etrusche, come visto in precedenza, sono di non poco numero e delineano una realtà di edifici non sempre chiaramente identificabili nella loro funzione; fra tutte allo stato attuale è sicuramente l'area di piazza Santa Barbara quella che offre maggiori informazioni sulla città etrusca e il suo ruolo nella realtà dell'Etruria padana (*fig. 4 a*)³⁰.

Il luogo si presenta interessato in gran parte da smottamenti dalla zona superiore e da fasi di spianamento mediante accumulo di materiali, attività che forse è da collocarsi nel I secolo a.C., dopo il 49 a.C. quando la città ormai romana assunse il rango di *municipium* e probabilmente si assistette a un riassetto urbano che portò la città, che fino a quel momento doveva aver mantenuto l'assetto della città etrusca, a presentarsi come una città romana (*fig. 4 b*)³¹.

La sequenza abitativa s'impone sul substrato sterile costituito da depositi sabbiosi debolmente limosi di origine alluvionale. Prima dell'instaurarsi della sequenza abitativa il luogo è interessato da attività di modeste escavazioni di materiali inerti, presumibilmente utilizzati per estrarre mate-

25) MENOTTI 2012-14, pp. 5-6.

26) ATTENE FRANCHINI - FELISATTI - RODIGHIERO 1992, pp. 104-105.

27) SCALARI 1999, p. 130.

28) TAMASSIA 1992b, pp. 100-101.

29) ATTENE FRANCHINI - DE MARINIS - RODIGHIERO 1992, pp. 125-127.

30) I primi ritrovamenti avvennero, come comunemente succede, a seguito di controlli da parte dell'allora Soprintendenza Archeologica per la Lombardia nel corso di lavori per un cantiere Enel (*fig. 4 a*). Negli anni successivi si proseguì con saggi di scavo istituzionali. Il posizionamento e la dimensione dei saggi sono stati condizionati dalle presenze del tessuto urbano medievale e rinascimentale nonché dalla rete dei numerosi sottoservizi odierni. I cinque saggi effettuati hanno complessivamente interessato una superficie di 82 m². Date queste caratteristiche non è stato possibile chiarire bene i rapporti di relazione fra le stratigrafie individuate nelle piccole 'isole stratigrafiche' risparmiate dai tagli e dagli interventi costruttivi delle epoche successive anche alla luce del fatto che i depositi fittamente stratificati di frequente si presentano inclinati su piani con orientamenti diversi, con sfasature difficilmente correlabili fra un saggio e l'altro. Gli scavi hanno messo in luce un gran numero di materiali sia d'importazione, che di probabile produzione locale come nel caso della ceramica etrusco-padana con forme, seppur non numerose, già di VI sec. a.C., e soprattutto ceramica attica sia a vernice nera che a figure rosse, mentre sembrano essere assenti le figure nere.

31) MENOTTI 2012-14, p. 9.



fig. 4 - Mantova. a) Il cantiere aperto in piazza Santa Barbara; b) Piazza Santa Barbara. Sezione; c) Piazza Santa Barbara. Piano pavimentale con presenza di focolari.

riali per l'edilizia di edifici situati nelle immediate vicinanze. Sopra il suolo antico, che sembra essere stato decapato, parte un'importante e continua sequenza di piani d'uso caratterizzati da pavimenti in battuto, a volte con tracce di preparazione drenante, con porzioni scottate e focolari terragni (fig. 4 c), interessata sia da frequenti rifacimenti che da modeste aggiustature. Gli edifici pertinenti a tali piani pavimentali dovevano presentare alzati in materiale deperibile con pareti in incannucciato rivestito di argilla. A tali conclusioni portano i ritrovamenti delle testimonianze di elementi strutturali in negativo costituite da buchi di palo e fosse di allettamento di travature orizzontali che tuttavia non permettono nella maggior parte dei casi di definire degli spazi (fig. 5 a). L'importanza del ritrovamento di questi elementi permette però di confermare quanto era già possibile ipotizzare anche in base ai precedenti rinvenimenti: l'edilizia della città etrusca doveva consistere in edifici a struttura lignea con pavimenti in limo argilloso, più o meno scottato, e focolari domestici. La tecnica edilizia usata era con tutta probabilità quella dell'*opus craticium*, come testimoniato da numerosi frammenti di incannucciato, e forse del *Blockbau* analogamente a quanto testimoniato nel vicino sito del Forcello di Bagnolo San Vito e in altri centri dell'Etruria padana³²; le coperture dovevano essere prevalentemente straminee, seppure in casi particolari proprio in piazza Santa Barbara è attestata la presenza di tetti in laterizio.

La ceramica, che trova confronti con le produzioni dell'Etruria padana, sia comune che depurata, così come i buccheri, è già presente, seppure non in grande numero, nel VI secolo a.C., divenendo molto più frequente dal V secolo a.C.³³

Tutta l'area della piazza ha fornito materiali d'importazione di qualità spesso elevata, costituiti da ceramica sia attica, sia etrusco-italica, sia alto-adriatica, sia da bronzi fra cui due fibule a sanguisuga, l'una con anima in terracotta e decorazione a linee incise mentre l'altra con inclusi in corallo, e un pendente a secchiello che denotano contatti con il mondo golasecchiano fin dalle fasi arcaiche della città³⁴.

La ceramica attica ritrovata, costituita quasi esclusivamente da forme per bere e da alcune lekanides e qualche askos, è costituita da vasi a figure rosse o a vernice nera mentre sono del tutto assenti le figure nere, ed è collocabile fra la seconda metà-fine del V secolo a.C. e la prima metà del IV secolo a.C. Sono da ricondurre al V secolo a.C. una kylix della cerchia del Pittore di Marlay ed un kantharos Saint Valentin, mentre oscillanti tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. sono una kylix ed un kantharos Saint Valentin. Si collocano nella prima metà del IV secolo a.C. una ricca serie di frammenti di kylikes, skyphoi, lekanides e askoi, tra cui una kylix vicina al Pittore di Jena, due kylikes vicine al Pittore Q, una kylix del Pittore di Vienna, sei skyphoi del Fat Boy Painter, una lekanis della bottega di Meidias e una del Pittore di Salonicco 34.1. Fra i frammenti di vasi a vernice nera, per la maggior parte di produzione italica, sono presenti esemplari di produzione attica di V secolo a.C., una *bolsal* e tre kylikes, mentre una coppa e due skyphoi si datano fra la fine del V secolo a.C. e la prima metà del IV secolo a.C.³⁵ Fra la ceramica attica sono del tutto assenti i vasi di grandi dimensioni destinati alla preparazione del vino per il banchetto, primi fra tutti i crateri. Tuttavia essi sono presenti seppure in numero ridotto in esemplari non di produzione attica. Fra questi un cratere a campana di produzione lucana³⁶ attribuibile a un seguace del Pittore di Amykos, datato all'ultimo quarto del V secolo a.C., con sul lato A una scena dionisiaca e sul lato B tre figure panneggiate, mentre due altri crateri a campana si datano alla seconda metà del IV secolo a.C.; un cratere stamnoide in ceramica a figure rosse etrusca è databile alla seconda metà del IV-inizi del III secolo a.C., mentre ad un

32) QUIRINO 2013; ZAMBONI 2017, pp. 54-55.

33) Questi materiali rendono evidente una vivace rete di scambio non solo con le città etrusche del delta padano, ma anche con il mondo tirrenico etrusco-laziale e con quello campano settentrionale fra la fine del V sec. a.C. e l'inizio del IV sec. a.C.; ancora presente per gran parte del III sec. a.C. subisce una fortissima contrazione soprattutto durante il II sec. a.C. causata dai mutati assetti del territorio che si avviava verso la piena romanizzazione.

34) VON ELES MASI 1986, p. 163; DE MARINIS 2007, pp. 220-221; BARBIERI 2019, p. 41.

35) WIEL MARIN 2017, pp. 81-83.

36) WIEL MARIN 2019, p. 435.

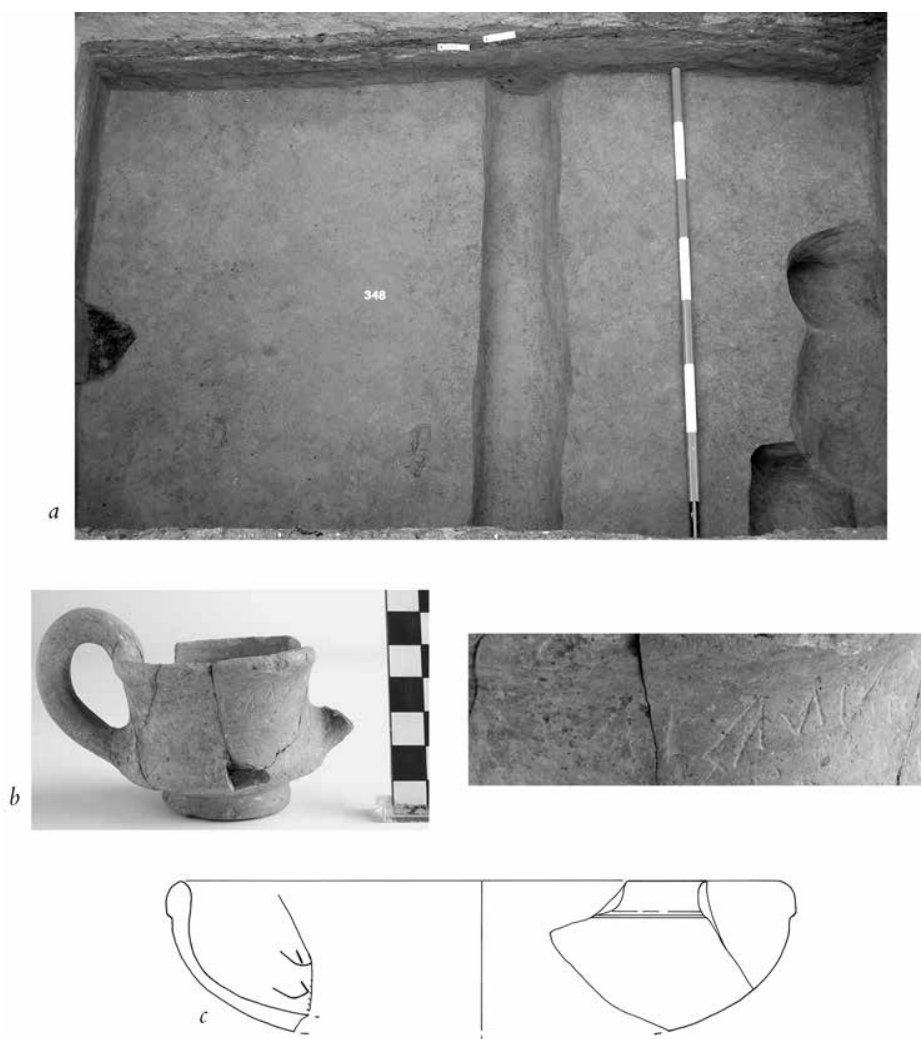


fig. 5 - Mantova, piazza Santa Barbara. a) Strutture in negativo di un edificio: un alloggiamento per trave di fondazione e buche di palo; b) Kantharos miniaturistico in bucchero con iscrizione votiva recante il nome di *Zipni* (inizi V secolo a.C.); c) Coppa a vernice nera con graffito il nome *Vei* (IV secolo a.C.).

orizzonte di fine IV–primi decenni del III secolo a.C. risalgono i frammenti relativi a due o forse tre crateri a campana altoadriatici³⁷. La maggior parte della ceramica attica sembrerebbe ricondursi alla mediazione di Adria e tuttavia, come ben nota la Wiel Marin, vi sono lekanides da lei definite “mantovane” che «sono state decorate da mani diverse rispetto a quelle adriesi, mani presenti invece a Spina anche se in numero limitato»³⁸.

La presenza di numerosi e vari elementi che denotano una particolarità del luogo induce a considerare come piazza Santa Barbara, o le sue immediate vicinanze, siano da ritenersi sede di un'area sacra³⁹. Abbiamo visto come vi sia presenza di coppi e tegole, in taluni casi decorati da fasce in colore rosso arancio o bruno violaceo, con sovradipinture bianche a puntini o a tremulo,

37) M. Sciortino, “La ceramica a vernice nera dagli scavi di piazza Santa Barbara, Mantova”, tesi di diploma della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Milano, a.a. 2013-14.

38) WIEL MARIN 2017, p. 82.

39) L'area scavata si trova proprio ai piedi del culmine del grande dosso che dovette essere, a partire da epoca arcaica, un luogo di valenza culturale, posta in posizione di rilievo, ben visibile anche da lontano e circondata in gran parte dalle acque.

fatto che, in un abitato in cui probabilmente le coperture erano a carattere stramineo, sembra indiziare la presenza di edifici di maggior rilevanza come quelli presenti in un luogo sacro⁴⁰ i cui alzati potevano essere realizzati in argilla cruda e legno.

A questo si aggiunge la presenza di numerosi vasi miniaturistici, nella quasi totalità in impasto, modellati a mano e di grossolana fattura, come accade in questi casi; si tratta anche qui di oggetti che ben s'inseriscono nella tipologia di materiali che riproducono oggetti per lo più di forma arcaica. Essi non basterebbero però, come le coperture fittili, a indicare sicuramente l'esistenza di un luogo e di un edificio sacro data la loro diffusione nota anche in ambito funerario e domestico⁴¹. Fra di essi vi è però un kantharos in bucchero grigio, di fattura più accurata come il kyathos in impasto trovato nelle sue vicinanze e con cui doveva fare coppia, che reca graffita un'iscrizione di carattere votivo costituita, secondo Daniele Maras a cui se ne deve lo studio, dal genitivo arcaico del nome *sipina*, in cui va probabilmente riconosciuta la forma arcaica del teonimo *Zipna* o *Zip(a)nu* portato da una divinità della cerchia di *Turan*/Afrodite, e per la quale lo studioso propone una datazione non più tardi dell'inizio del V secolo a.C. (fig. 5 b)⁴².

Altri due testi di carattere votivo sono graffiti l'uno sul fondo interno di una coppa a vernice nera di IV secolo a.C., l'altro in prossimità del piede ad anello di un'altra coppa a vernice nera, della fine del IV-prima metà del III secolo a.C. (fig. 5 c)⁴³. Entrambi conservano il nome della dea *Vei*, in caso retto come in altre attestazioni del suo culto. Benché le iscrizioni relative a *Vei* a noi pervenute non risalgano alle origini della città e che l'unica iscrizione arcaica recante un nome di divinità sia quella relativa a *Zipna*, divinità che fa presumere la presenza di un culto di *Turan*, non vi è alcun motivo per credere che *Vei* non coesistesse fin dall'inizio con *Turan*, una compresenza ben nota ad esempio a Gravisca e a Orvieto nel santuario della Cannicella⁴⁴.

L'importanza di questa divinità nel pantheon etrusco è ormai ampiamente accertata⁴⁵ non solo nell'Etruria centro-meridionale ma anche in Etruria padana dove a seguito delle indagini archeologiche ne è stata chiarita la presenza non solo a Mantova ma anche a *Felsina*⁴⁶, Marzabotto⁴⁷, San Polo d'Enza nel Reggiano⁴⁸ e Parma⁴⁹.

Vei, per cui si deve pensare ad un'assimilazione con Demetra ma anche con Kore, dovette far parte di un pantheon etrusco molto arcaico⁵⁰. A lei, nel suo aspetto di divinità generatrice della fertilità della natura e dell'uomo venivano offerti vasi collegati al matrimonio quali le *lekanides*, di cui diversi esemplari sono stati rinvenuti negli scavi di piazza Santa Barbara⁵¹.

40) Anche a Servirola di San Polo d'Enza al Chierici furono segnalati in almeno due occasioni dei frammenti di tegole, scoperti nella parte centrale del terrazzo, possibile copertura in laterizi degli edifici a destinazione sacra dell'area centrale del pianoro: MACELLARI 2014, pp. 103-104.

41) Sui diversi aspetti ed uso del vasellame miniaturistico si veda ZAMBONI 2009. Un caso di utilizzo di vasi miniaturistici in rapporto con il sacro in un luogo di culto dell'Etruria padana occidentale è rappresentato da Servirola di San Polo d'Enza nel Reggiano, dove si riscontrano alcune analogie con Mantova, MACELLARI 2014, p. 104.

42) MARAS 2012, p. 881; MARAS 2019, p. 436.

43) MARAS 2012, p. 884; MARAS 2019, p. 437; MENOTTI 2017, p. 77.

44) MANNA 2019, p. 85.

45) Per quanto riguarda la presenza e l'importanza del culto di *Vei* in Etruria, BELLELLI 2012.

46) SASSATELLI 2017, pp. 193-194.

47) GOVI 2018, pp. 625-626.

48) MACELLARI 2014, pp. 129-130. A San Polo d'Enza fra i votivi si annoverano oltre ai vasi miniaturistici di cui si è parlato in precedenza, nota 41, anche alcune statuine schematiche di devoti in bronzo, interpretati come oranti alle divinità catactonie, MACELLARI 2022, pp. 55-57. La presenza a Servirola San Polo le collega al culto di *Vei*. Queste figure come riscontrato dallo stesso Macellari trovano confronto con alcune figurine votive provenienti dall'abitato del Forcello di Bagnolo S. Vito (DE MARINIS 1986, pp. 281-282); queste ultime dovevano essere pertinenti a un culto domestico che con ogni probabilità poteva trovare collegamento con il culto presente a Mantova.

49) MENOTTI 2021, p. 298.

50) BELLELLI 2012, p. 461.

51) La presenza negli scavi di numerosi frammenti di *lekanides* sia di produzione attica che alto-adriatica rafforza, se ve ne fosse bisogno, la presenza del culto della dea.

Un aspetto particolarmente rilevante è rappresentato dal fatto che la dea nel suo aspetto ctonio⁵² venga affiancata da una divinità maschile che a Cerveteri e forse anche a Veio coincide con Dioniso, con *Rat/Apollo* a Serviola mentre in altri casi è identificata come *Suri/Dis Pater*.

Sappiamo come a *Dis Pater* venga assimilato il dio etrusco *Manth* noto, in latino, come *Mantus* e che, secondo una tradizione riportata da Aulo Cecina, sarebbe il dio eponimo della città⁵³.

Senza entrare nel merito dell'origine del nome della città di Mantova, ricordiamo come Cecina narri che Tarconte, fondatore della dodecapoli padana, avesse consacrato a *Dis Pater* le dodici città da lui fondate nelle terre del Po⁵⁴. Questa notizia delle fonti pone Mantova in un ruolo particolare all'interno dell'Etruria padana dato che la città doveva il proprio nome alla divinità più importante nella dodecapoli.

Giovanni Colonna ha supposto così come Giuseppe Sassatelli, in base alle testimonianze storiografiche, che nel territorio della città di Mantova vi fosse un santuario dedicato alla divinità eponima e che questo santuario non potesse che essere un santuario comunitario, con valenza per l'intero popolamento dell'Etruria padana, quantomeno al tempo delle origini⁵⁵.

Quest'ipotesi può trovare conferma alla luce della sicura presenza del culto di *Veī* a Mantova, come indubbiamente attestato dai dati epigrafici; considerato come *Dis Pater/Mantus* si accompagna a *Veī* e che quindi la sicura presenza della dea presupponga la presenza del dio nella stessa area sacra, possiamo ritenere la città di Mantova come sede di un culto di particolare importanza in ambito padano, presente da età arcaica probabilmente fino alla romanizzazione⁵⁶.

Culto di tale importanza da coinvolgere offerenti di probabile provenienza celtica, come testimoniano le epigrafi, fin dalle fasi più antiche della città.

Gli scavi hanno messo in luce infatti numeroso materiale epigrafico⁵⁷, distribuito dall'età arcaica all'età recente, non solo in lingua etrusca⁵⁸, ma anche tre iscrizioni in cui i dati paleografici e onomastici permettono di riconoscere la presenza celtica già in epoca tardo-arcaica, documentata da un'iscrizione leponzia, di cui restano solo le ultime due lettere [---]uś e con ogni probabilità dai nomi *tev*[---], forse da accostarsi al nome celtico *Teu* documentato dalla stele di Vergiate, e *uva* di un'iscrizione bimembre tardo-arcaica da cui si può ricostruire il nome di un *uva φε!*[---]⁵⁹. A questi è probabilmente da unirsi anche un'iscrizione della prima metà del V secolo a.C., di difficile lettura, posta con tratti molto disarticolati su un boccaletto di impasto grezzo⁶⁰.

Nel *De bello Gallico* Giulio Cesare ricorda come *Dis Pater* fosse considerato dai Galli come un loro progenitore⁶¹ e Giuseppe Sassatelli⁶² ne ha ravvisato la ragione nell'essere il suo culto

52) MENOTTI 2021, p. 298.

53) *Mantuum autem ideo nominatam, quod Etrusca lingua Mantum Ditem patrem appellant* (SERV., *Aen.* X 198).

54) *Item Caecina ... (Tà)ron, inquit, cum exercitu Apenninum transgressus, primum oppidum constituit, quod tum (Mantuum) nominavit (vocatūque Tusca lingua) a Dite patre est nomen. Deinde undecim dedicavit Diti patri ... ibi constituit annum et item locum consecravit, quo duodecim oppida (condere)* (Schol. Veron. VERG., *Aen.* X 200). Questa fonte sembra confermare quanto appare alla luce delle scoperte archeologiche, ovvero che la fondazione di Mantova è da inserirsi in quel periodo di grandi trasformazioni che investì tutta l'area padana a partire dalla metà del VI sec. a.C., quando si ebbe la rifondazione di *Felsina* e la fondazione di Spina e Marzabotto nonché il sorgere del sito del Forcello; MENOTTI 2019, p. 433.

55) COLONNA 2012, pp. 203-204; SASSATELLI 2017, p. 195.

56) MENOTTI 2021, p. 299.

57) Nel materiale epigrafico, consistente in una cinquantina di esemplari, sono compresi oltre alle iscrizioni etrusche e celtiche, anche casi di segni iscritti, apposti su alcuni esemplari di ciotole in ceramica depurata, interpretabili in parte come lettere dell'alfabeto, in parte come segni non alfabetici, utilizzati presumibilmente come indicatori di possesso o del loro valore numerale con funzione distintiva nell'ambito di serie e di partite di oggetti.

58) MARAS 2012, pp. 881-884; MARAS 2019, p. 437.

59) MARAS 2019, p. 437, scheda 303. In quella sede Maras espone in forma dubitativa la possibilità che si tratti di un'epigrafe celtica piuttosto che etrusca.

60) In merito alle iscrizioni celtiche si veda MARAS 2012, p. 885.

61) CAES., *Gall.* VI 18: *Galli se omnes ab Dite patre prognatos praedicant idque ab druidibus proditum dicunt*.

62) SASSATELLI 2017, p. 197.

fortemente radicato in area etrusco-padana e da qui entrato in contatto con il mondo celtico; si potrebbe quindi azzardare che il luogo dove questo mondo avrebbe potuto entrare in contatto con il culto di *Dis Pater* fosse proprio Mantova e la sua area sacra. Ipotesi suggestiva che, seppur suffragata da alcuni ritrovamenti, resta naturalmente tutta da ben verificare.

Mondo celtico i cui rapporti con il mondo etrusco mantovano sono ampiamente testimoniati, in un caso già in ambito golasecchiano⁶³, non solo a Mantova, e non solo in concomitanza con l'area sacra⁶⁴, ma anche al Forcello di Bagnolo San Vito, posto a breve distanza dalla città e fuor di dubbio in rapporto con essa⁶⁵.

L'esistenza del santuario a cui afferivano devoti di origine celtica potrebbe aver avuto un peso nel conservare così a lungo per Mantova la cultura e l'identità etrusca anche dopo l'arrivo dei Cenomani nel Mantovano.

L'anomalia di questa città, indubbiamente piccola rispetto ai centri principali dell'Etruria padana, ma tuttavia di grande importanza, può essere spiegata alla luce della tradizione della fondazione mitica di Tarconte e del suo ruolo di sede del santuario comunitario.

Sede quindi del sacro, posizione che può ben giustificare i versi di Virgilio, liberandola da quella che spesso è sembrata solo una forma di semplice 'campanilismo', peraltro un po' sminuente la figura del poeta⁶⁶, dando loro un nuovo significato: Virgilio ci dice che Mantova al richiamo di Ocno manda un suo contingente di armati ad affiancare Enea nella guerra contro i Rutuli di Turno, inserendola così in una posizione di predominio nel catalogo delle popolazioni etrusche che si alleano con Enea, e questo ha un senso non perché la città sia capo politico della dodecapoli padana, tale titolo spetta chiaramente a *Felsina princeps Etruriae*, ma perché è il luogo di cui *Dis Pater/Mantus*, il dio a cui sono state consacrate tutte le città dell'Etruria padana, è il dio eponimo e perciò ne ospita il santuario che ha valenza comunitaria per tutte le città dell'Etruria padana divenendo così il luogo che ha la più importante valenza religiosa nella dodecapoli padana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI C. 2002, *Ulteriori elementi per la conoscenza dell'abitato protostorico di Mantova: materiali dallo scavo di Palazzo Ducale Cortile degli Orsi*, in *Una città tra le acque. Elementi per la conoscenza di Mantova*, in *Paesaggi d'acque*, Atti V Incontro di studi PPE (Sorano-Farnese 2000), Milano, 1, pp. 297-298.
- ATTENE FRANCHINI S. - DE MARINIS R. C. - RODIGHIERO G. P. 1992, *Mantova. Scavo nel sagrato della Rotonda di San Lorenzo*, in *NotALomb 1991*, Milano, pp. 125-127.
- ATTENE FRANCHINI S. - FELISATTI S. - RODIGHIERO G. P. 1992, *Mantova. Centro storico. Scavi per l'impianto di teleriscaldamento*, in *NotALomb 1991*, Milano, pp. 101-105.
- BARALDI M. E. 2002, *L'atleta greco*, in E. M. Menotti (a cura di), *L'atleta nell'antichità. Lo sport nell'Italia antica*, Mantova, pp. 27-53.
- BARBIERI E. 2019, *Pendagli a secchiello golasecchiani in un contesto di abitato etrusco-padano*, in *Lanx XXVII*, pp. 38-62.
- BELLELLI V. 2012, *Vei: nome, competenze e particolarità culturali di una divinità etrusca*, in V. Nizzo - L. La Rocca (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto. Rappresentazioni e pratiche del sacro*, Atti del Secondo incontro di studi (Roma 2011), Roma, pp. 455-477.

63) MENOTTI 2012-14, p. 20. Al mondo golasecchiano riportano anche la fibula con inclusi di corallo e il pendaglio a secchiello a fondo arrotondato.

64) La presenza celtica a Mantova era già ben evidenziata, nel III sec. a.C. dall'iscrizione graffita *eluveitie* posta all'interno della vasca di una ciotola in ceramica grigia ritrovata in Vicolo Pace: DE MARINIS 1989, p. 43.

65) MENOTTI 2019, p. 433. Riguardo al Forcello di Bagnolo San Vito si vedano i fondamentali cataloghi DE MARINIS 1986 e 1987b e DE MARINIS - RAPI 2007.

66) TAMASSIA 1989, p. 83.

- CASINI S. – DE MARINIS R. C. – FRONTINI P. 1986, *Ritrovamenti del V e IV sec.a.C. in territorio mantovano*, in DE MARINIS 1986, pp. 124-130.
- CAZORZI C. – ROFFIA E. 1984, *Mantova. Piazza Sordello. Saggio stratigrafico*, in *NotALomb* 1983, Milano, pp. 86-88.
- COLONNA G. 2012, *I santuari comunitari e il culto delle divinità catactonie in Etruria*, in *AnnFaina* XIX, pp. 203-226.
- DE MARINIS R. C. 1984, *Il Mantovano nella protostoria*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Modena, pp. 18-35.
- (a cura di) 1986, *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della Mostra (Mantova 1986-87), I, Mantova.
- 1987a, *Mantova. Vicolo Pace 1*, in *NotALomb* 1986, Milano, pp. 128-132.
- (a cura di) 1987b, *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della Mostra (Mantova 1986-87), II, Mantova.
- 1989, *Problemi e prospettive della ricerca protostorica nel Mantovano*, in *Etruschi a nord del Po*, Atti del Convegno (Mantova 1986), Mantova, p. 43.
- 2007, *Le relazioni degli Etruschi del Forcello con Veneti, Reti e Celti*, in DE MARINIS – RAPI 2007, pp. 217-228.
- DE MARINIS R. C. – RAPI M. 2007, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica*, Firenze.
- (VON) ELES MASI P. 1986, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, PBF XIV 5, München.
- GOVI E. 2018, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali*, in *AnnFaina* XXV, pp. 613-651.
- MACELLARI R. 2014, *Terra di dei, sacerdoti e scribi (V secolo a. C.)*, in R. Macellari (a cura di), *Gli Etruschi e gli altri. Reggio Emilia terra di incontri*, Milano, pp. 93-137.
- 2022, *Il gesto della preghiera nel mondo etrusco padano*, in E. M. MENOTTI (a cura di), *L'Orante ... nel tuo nome alzerò le mie mani*, Catalogo della Mostra (Milano 2022-23), Roma, pp. 55-58.
- MANNA C. 2019, *Gli ex voto dal "santuario meridionale" di Gravisca*, Pisa.
- MARAS D. F. 2012, *Novità epigrafiche da Mantova etrusca*, in MENOTTI – MARAS 2012, pp. 880-885.
- 2019, *Kantharos miniaturistico con iscrizione etrusca; coppa a vernice nera con iscrizione etrusca; coppa a vernice rossa con iscrizione etrusca; coppa a vernice rossa con iscrizione etrusca o celtica*, in L. Bentini – M. Marchesi – L. Minarini – G. Sassatelli (a cura di), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, Catalogo della Mostra (Bologna 2019-2020), Milano, pp. 436-437.
- MENOTTI E. M. 2002, *Una città tra le acque. Elementi per la conoscenza di Mantova*, in *Paesaggi d'acque*, Atti V Incontro di studi PPE (Sorano-Farnese 2000), Milano, 1, pp. 287-296.
- 2003, *Il ruolo delle acque nel paesaggio mantovano durante l'età del Ferro: le testimonianze archeologiche venete, etrusche, celtiche*, in E. Camerlenghi – V. Rebonato – S. Tammaccaro (a cura di), *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti I. Dalla preistoria all'età tardo romana*, Atti del Convegno di studi (Mantova 2000), Firenze, pp. 93-109.
- 2005, *La realtà del territorio mantovano in età preromana, con particolare riferimento al V secolo a.C.*, in P. Attema – A. Nijboer – A. Zifferero (a cura di), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Papers in Italian Archaeology VI, Oxford, pp. 802-812.
- 2012, *Un'area sacra in Mantova etrusca*, in MENOTTI – MARAS 2012, pp. 875-880.
- 2012-14, *Brevi note sullo sviluppo della città di Mantova*, in *PagA* 4 [2015], pp. 1-84.
- 2017, *Nuove ricerche a Mantova*, in C. Reusser (a cura di), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung / Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Tagung an der Universität Zürich (Zürich 2012), Rahden, pp. 75-79.
- 2018, *L'isola di Mantova e gli Etruschi*, in *Mantova e Cortona due città etrusche*, Atti del Convegno (Mantova 2016), Mantova, pp. 341-359.
- 2019, *Mantova. La città etrusca su un'isola del Mincio: gli dei e i commerci*, in L. Bentini – A. Dore – M. Marchesi – G. Sassatelli (a cura di), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, Milano, pp. 433-434.
- 2021, *Divinità e offerenti in Mantova etrusca*, in *Lanx* XXIX, pp. 297-300.
- MENOTTI E. M. – MARAS D. F. 2012, *Un'area sacra in Mantova etrusca*, in *L'Etruria dal Paleolitico al primo Ferro. Lo stato delle ricerche*, Atti X Incontro di studi PPE (Valentano-Pitigliano 2010), Milano, 2, pp. 875-887.
- PAGANI C. – BRUNO B. 1985, *Mantova, Seminario Diocesano. Scavi nell'area del battistero paleocristiano*, in *NotALomb* 1984, Milano, pp. 105-106.
- QUIRINO T. 2013, *Forcello di Bagnolo San Vito (MN): dalle strutture abitative alla forma urbana: alcune riflessioni sull'architettura etrusca della pianura padana*, in *Padusa* XLVIII, pp. 89-107.

- SASSATELLI G. 2017, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in E. Govi (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna, pp. 181-204.
- SCALARI C. 1999, *Nuovi dati su Mantova in età antica: i materiali dello scavo di via Tazzoli n. 13*, in *Quaderni di Archeologia del Mantovano* 1, Quingentole (Mantova), pp. 123-190.
- TAMASSIA A. M. 1989, *Mantova etrusca in Virgilio*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del Convegno (Mantova 1986), Mantova, pp. 83-90.
- 1992a, *Mantova. Centro storico. Scavi per l'impianto di teleriscaldamento. Sondaggio sotto il mosaico*, in *NotALomb 1991*, Milano, pp. 105-107.
- 1992b, *Mantova, piazza delle Erbe. Lo scavo. I materiali e la cronologia*, in *NotALomb 1991*, Milano, pp. 100-101.
- WIEL MARIN F. 2017, *La ceramica attica nella città di Mantova*, in C. Reusser (a cura di), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung / Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Tagung an der Universität Zürich (Zürich 2012), Rahden, pp. 81-84.
- 2019, Schede, in L. Bentini - A. Dore - M. Marchesi - G. Sassatelli (a cura di), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, Milano, pp. 435-436.
- ZAMBONI L. 2009, *Ritualità o utilizzo? Riflessioni sul vasellame 'miniaturistico' in Etruria padana*, in C. Corti - D. Neri - P. Pancaldi (a cura di), *Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia VIII*, Castelfranco Emilia, pp. 9-46.
- 2017, *Case di legno e d'argilla. Urbanistica, tecniche edilizie e vita quotidiana a Spina tra VI e IV secolo a.C.*, in C. Reusser (a cura di), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung / Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Tagung an der Universität Zürich (Zürich 2012), Rahden, pp. 51-59.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1 a, b: da Menotti 2012-14, pp. 39 e 40.